

# Normalità, compromesso e... inciucio

Su una cosa non ci sono dubbi: il nostro è un Paese meraviglioso. Detto questo, però, bisogna subito aggiungere che la nostra, o meglio le nostre, specificità che ci rendono così incantevoli e per certi aspetti unici, sono anche fonte di macroscopiche e intollerabili trasgressioni.

Da anni, ormai, siamo abituati a convivere con il compromesso, anche se tale termine non deve essere considerato negativo in senso assoluto. Anzi, almeno in politica, il compromesso non è altro che l'atto finale, il punto di convergenza al termine di un tragitto, a volte lungo e faticoso costellato di contrapposizioni. Per essere più esatti, bisognerebbe dire che "dovrebbe" essere la corretta via di mezzo e il punto di incontro fra domanda e offerta; fra ciò che si chiede e ciò che si può ottenere. In altre parole, fra le mie aspettative e le mie ambizioni e quelle del mio prossimo che è portatore di altrettanto validi interessi e istanze.

A pensarci bene il compromesso è (o dovrebbe essere) l'essenza stessa di una sana democrazia. Il fatto, però, è che in casa nostra il normale risultato della dialettica politica subisce troppo spesso delle contaminazioni che finiscono per trasformare questo avvicinamento in un "inciucio" con tutto il bagaglio di negatività che questo comporta.

Prima fra tutte, l'assoluta mancanza di trasparenza o, ancora peggio, l'individuazione fraudolenta di scorciatoie e benefici da raggiungere con un percorso costellato di insidie e trabocchetti. Al di là di tranelli e imboscate, che sono congegnati ad arte da uno o da più "attori", e perfettamente ignoti agli altri personaggi, non c'è un compromesso ma un

vero e proprio 'nciucio, termine del colorito dialetto napoletano che richiama il ciuciu tipico del chiacchiericcio di due persone che parlottano tra loro con il chiaro intento di non far capire ad altri i contenuti dei loro discorsi.

Il passaggio da 'nciucio a "inciucio" è invece abbastanza recente, ed è entrato a far parte del normale lessico giornalistico per indicare un "compromesso" inaspettato (e super riservato) tra partiti apparentemente avversari che, invece, si accordano, spesso con mezzi scorretti, per raggiungere una poco trasparente spartizione e gestione del potere. Lo sport, purtroppo, non è immune da questa endemica e italianissima sindrome. E quando ad esserne affetti sono atleti e dirigenti, allora i guasti che scaturiscono dagli inciuci sono ancora più gravi e disgustosi perché inquinano una cosa che dovrebbe essere pulita e trasparente per definizione; senza quelli che ormai si chiamano i "se" e i "ma". Alla ricerca di un improbabile inciucio, ogni equipaggio si sgretola. Nessuno segue più il ritmo; ognuno cerca di remare in una direzione diversa, magari identica a quella di un suo improbabile alleato con il quale spartire, dopo l'immane naufragio, qualche mollica di prestigio.

Questo è lo scenario peggiore perché nello sport, ancor prima che nella politica e nel lavoro, quello che conta sono solo le regole accettate e condivise. Regole che sono solo da rispettare e da far rispettare ad ogni costo; anche a prezzo di scendere a compromessi.

Ma senza mai scivolare nella melma viscida dell'inciucio.

*Quelle che sono le regole cardine di ogni democrazia e della politica in generale subiscono a volte aberrazioni che lo sport non può assolutamente permettersi.*

